

Se chiudo gli occhi non sono più qui



Regia Vittorio Moroni - Origine Italia, 2013

Distribuzione Maremosso, in coll. con Lo scrittoio - Durata 100' - Dai 12 anni

Kiko ha sedici anni, una madre filippina e un padre italiano che gli ha trasmesso la passione per l'astrologia, ma che è morto due anni prima in un incidente stradale. Vive in un paesino del Friuli con la madre Marilou, e il suo nuovo compagno, Ennio, un caporale che gestisce cantieri edili, in cui sfrutta un gruppo di immigrati clandestini: abitano tutti insieme in un bar-stazione di benzina, ambiente anonimo e freddo, periferia della periferia.

Kiko divide le sue giornate tra il liceo, dove si è iscritto sulla spinta del padre, ma dove rischia di essere bocciato nonostante la sua intelligenza e la benevolenza degli insegnanti, e il cantiere in cui Ennio lo costringe a lavorare come manovale, pensando di fare di lui un uomo attraverso la trafila del duro lavoro e della complicità sui più scontati stereotipi della cultura maschilista.

C'è un solo posto in cui Kiko si sente davvero a suo agio: un autobus abbandonato in mezzo alle sterpaglie dei campi dietro il bar: questo è il suo mondo, il suo rifugio, il luogo in cui può illudersi e sognare una vita diversa.

Un giorno, casualmente, sulla sua strada incontra Ettore, un insegnante in pensione, che si presenta a lui come un vecchio amico di suo padre e gli propone di assisterlo nello studio. Inizialmente diffidente, il ragazzo a poco a poco acquista fiducia in quest'uomo, vagamente misterioso, ma ricco di suggerimenti e proposte, e accetta l'aiuto che gli viene offerto: il rapporto con Ettore modificherà lentamente ma radicalmente la sua vita. Anche l'anziano insegnante nasconde però un segreto, che sarà rivelato solo al termine del film.

Non è facile affrontare l'età dell'adolescenza, già di per sé ricca di insidie, senza un padre accanto. Specialmente se quel padre era un genitore affettuoso e capace di trasmettere passioni (come ad esempio quella di osservare il cielo) ma è poi morto in uno stupido incidente stradale. Specialmente se, a distanza di soli due anni, al fianco della madre filippina il posto del padre è stato occupato da un uomo completamente diverso, arcigno e scorbutico, sfruttatore di manodopera straniera, imbevuto di cultura machista. Non possiamo quindi stupirci se per quasi tutta la prima parte del film l'espressione di Kiko, il ragazzo protagonista, oscilla tra il serio, il corrucciato e il triste. Ha poco da sorridere infatti questo ragazzo, per metà italiano, per metà filippino, esempio emblematico dell'ambiguità e dell'ambivalenza che caratterizzano i giovani delle cosiddette "seconde generazioni": portatori di una doppia nazionalità, di una doppia lingua, di una doppia cultura. In realtà tutta l'esistenza di Kiko è all'insegna della duplicità: al posto del padre la sorte gli prospetta due figure che in modo diametralmente opposto si propongono di sostituirlo: il patrigno e l'anziano professore; le sue energie sono divise a metà tra l'ambizioso impegno scolastico al liceo e il duro e monotono lavoro nel cantiere edile; ha di fatto due case: il bar-stazione di benzina nella periferia urbana, in cui è costretto condividere uno spazio anonimo e tetro non solo col brutale compagno della madre ma anche col gruppo di manovali clandestini da lui assoldati, e il suo rifugio segreto, l'autobus abbandonato



e dalla compagnia del vecchio professore che coi suoi saggi consigli esistenziali, ma anche coi suoi fondamentali riferimenti culturali fornisce al ragazzo la possibilità di un riscatto. È un film che racconta un'adolescenza tribolata e sofferente, questo, perché la condizione di orfano per Kiko, secondo le parole dello stesso regista, è un dato di fatto narrativo ma è anche una metafora della sua generazione; ma per converso, è ancora Moroni ad affermarlo, «è un film pieno di ottimismo, che crede nella trasformabilità della vita a partire dal sapere». Mantenendo tempi narrativi distesi che gli consentono una grande fluidità di racconto e una capacità di avvicinare lo spettatore, coinvolto nelle vicende e nella sorte di Kiko, il film

mette così sul tappeto una molteplicità di temi e contenuti, senza affastellarli, ma proponendoli in modo stimolante alla riflessione dello spettatore: le difficoltà e le ombre dell'adolescenza, il bisogno di avere in tale periodo come figure di riferimento dei "buoni maestri", la volontà di riscatto e l'ambizione insita nell'animo umano, fino ad arrivare all'emozione e allo sgomento dell'individuo di fronte alla vastità dell'universo (si veda la citazione leopardiana nelle sequenze finali). Una complessità di temi che danno profondità a un racconto avvincente, e lo hanno fatto definire «uno dei migliori ritratti di adolescente del cinema italiano recente» (*la Repubblica*).

Fabio Mantegazza



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- «*Nessuno fa niente per niente*» è la categorica affermazione con cui Kiko si rivolge ad Ettore quando questi gli offre il suo aiuto. Ti pare che la prosecuzione della storia contraddica questa convinzione, o in qualche modo la confermi? E tu come la giudichi, rispetto alla tua esperienza di adolescente?
- «Prima di sapere una cosa, devi sapere perché la vuoi sapere», spiega Ettore al ragazzo, mentre chiacchierano nell'autobus, rifugio di Kiko. Cosa significa secondo te questa affermazione? E tu, la condividi?
- Nelle sequenze finali del film Kiko sfoglia un libro che Ettore gli ha lasciato in dono: *I Canti* di Leopardi; e legge alcuni suggestivi versi del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, lirica che molto probabilmente conosci (in caso contrario, affrettati a leggerla). La scelta di questa poesia come riferimento culturale che fa da sigillo alla vicenda, non è certamente casuale; rifletti e chiediti: cosa accomuna a quasi due secoli di distanza il poeta di Recanati al giovane filippino del film?
- Conosci altri testi letterari o filmici in cui il protagonista sia un ragazzo (o una ragazza) destinato ad affrontare i difficili anni dell'adolescenza senza un padre, e cercando in altri adulti una figura di riferimento che sostituisca quella del genitore? Se sì, ricostruisci la trama e individua analogie e differenze tra quei personaggi e Kiko, il protagonista del film.
- Per un adolescente non c'è bisogno, per fortuna, di essere orfano, perché succeda di trovare in figure adulte, anche al di fuori dell'ambito familiare, un punto di riferimento, una guida nello studio e nella vita, un modello cui ispirarsi. È capitato per caso anche a te qualcosa di simile? Racconta...
- Non c'è dubbio che Ettore sia per Kiko una guida, un maestro; che agli occhi dello spettatore appare come disinteressato ed esemplare. Le sequenze finali del film dimostrano però che Ettore nasconde non solo un segreto, ma anche delle zone d'ombra della sua vita, difficilmente confessabili (e infatti la confessione porterà a una rottura con Kiko). Risulta essere quindi non un "maestro perfetto", ma un "maestro discutibile". Ma esistono davvero i "maestri perfetti"? O si possono imparare cose, prendere esempi anche dai "maestri discutibili"? Argomenta le tue opinioni in merito, discutendone con i tuoi compagni.
- In occasione di una presentazione pubblica della pellicola, il regista Vittorio Moroni ha dichiarato di non aver inteso girare un film sul problema dell'immigrazione in Italia, ma di aver voluto raccontare un aspetto "normale" della vita di oggi nel nostro Paese. Come pensi si possa interpretare tale affermazione?
- Andate sul sito www.50notturno.it: troverete un'ampia documentazione testuale e fotografica relativa al film; ma soprattutto troverete l'invito della produzione a partecipare a un concorso dedicato alle classi che hanno visto il film e a cui potrete anche voi prender parte.